

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

“Mettono le mani sulla Repubblica così la destra stravolge gli equilibri”

L'ex presidente del Pd: “Il loro è un salto nel buio che farà danni”

Con questa riforma
il Presidente
perde tutti i poteri
e diventa un notaio

Il governo in carica
è incapace
di risolvere i reali
problemi dell'Italia

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Altro che «fine del trasformismo» come dice Giorgia Meloni, la proposta di premierato è «la fine degli equivoci» per Gianni Cuperlo. Per il parlamentare Pd il ddl del governo svela un disegno, quello di «archiviare la pregiudiziale antifascista. Sessant'anni dopo “Le mani sulla città” di Francesco Rosi assistiamo a “Le mani sulla Repubblica” da parte di un governo incapace di risolvere anche uno soltanto dei drammi di famiglie, lavoratori, imprese».

Avete definito questa riforma un'arma di distrazione di massa. Non proverete nemmeno a correggerla?

«Il dialogo sulle riforme dovrebbe essere la regola e in passato si è visto che aggirare quel metodo porta solo a sconfitte sonore. Detto ciò, giudico i fatti e i fatti dicono che appena liquidata una manovra con l'avviso al Parlamento di obbedir tacendo provano a stravolgere la Costituzione liquidando la forma di governo parlamentare e colpendo funzioni e ruolo del presidente della Repubblica».

Il centrodestra dice che non si toccano i poteri del presidente della Repubblica.

«È falso che non si tocchino prerogative e poteri del Colle. La loro proposta stravolge gli equilibri tra il presidente della Repubblica, eletto da una maggioranza assoluta delle due Camere con i delegati re-

gionali e un capo del governo che sarebbe eletto direttamente dai cittadini. Il capo dello Stato si vedrebbe trasformato in un notaio senza più la funzione di arbitro nella gestione di situazioni di crisi».

Non sarebbe meglio un semipresidenzialismo?

«Tutto sarebbe meglio di questo salto nel buio, ma se guardo al dibattito aperto in Francia sui limiti del semipresidenzialismo credo sarebbe sensato difendere la forma di governo parlamentare correggendola sui punti che vedono una convergenza larga, dalla sfiducia costruttiva a una nuova legge elettorale e a una disciplina efficace e moderna della vita interna dei partiti. La destra anziché ragionare sui fondamentali della democrazia s'inventa un esperimento già fallito altrove e che avrebbe l'effetto in un colpo solo di indebolire Quirinale, Parlamento e governo».

Nella scorsa legislatura abbiamo avuto tre governi con tutte le combinazioni possibili. Il Pd non rischia di apparire “benaltrista” sulle riforme?

«A parte che quei tre governi erano pienamente legittimi, il punto è come si vuole contrastare il malcostume del trasformismo. Il programma di Fratelli d'Italia parlava di presidenzialismo mentre oggi la scelta cade sull'elezione diretta del capo del governo e ancora una volta l'argomento è la stabilità dell'esecutivo. Peccato che quel premierato non

esista in nessuna parte del mondo. Lo hanno sperimentato in Israele e se ne sono liberati».

Il presidenzialismo, l'uso reiterato della parola “nazione”, gli ammiccamenti al ventennio: la destra vuole imporre la propria egemonia culturale?

«La verità è che siamo al vecchio anti-parlamentarismo della destra con l'ultimo assalto alla partecipazione politica e alla rappresentanza, ma questa volta con un'aggravante: al timone del governo ci sono gli eredi della sola cultura politica rimasta estranea alla stesura della Costituzione del 1948. Per loro farsi artefici del superamento di quel compromesso assume un significato storico, equivale ad archiviare la pregiudiziale antifascista scegliendo la forma di governo come atto costitutivo della nuova Repubblica. Capirlo implica l'impegno a bloccare questo tentativo che assieme alle regole aggredisce alcuni capisaldi della nostra democrazia».

Renzi perse un referendum che, nel merito, aveva il consenso degli italiani. Fu un voto contro di lui. Meloni ha



calcolato il rischio?

«Noi faremo la nostra battaglia spiegando i rischi di questa riforma. Quanto al referendum è di là da venire, ma il fatto che Renzi sostenga questo pasticcio infonde una nota di ottimismo». —

03374

03374

© RIPRODUZIONE RISERVATA